

Dice Azaria:

« Non è parte della S. Messa ma è parte della liturgia di oggi la lettura che precede la benedizione delle Palme.

Un giorno, al principio della tua istruzione da parte del Ss. Signor Nostro Gesù, Egli ti disse: "Nelle pagine del Libro, nella Storia del mio Popolo, sono adombrate sotto figure e fatti gli avvenimenti del futuro"¹.

Generalmente alle 70 palme dell'oasi di Elim la gente applica la figura delle palme di oggi. Ma il mio Signore mi concede di istruirti sulla vera figura della Lettura di oggi.

La gente d'Israele, dopo i tempi santi dei patriarchi², che si potrebbero paragonare a terre fertili ricche d'ogni bene, si era corrotta divenendo "deserto sterile" dove solo rare oasi, e ancor più rare fontane, dimostravano che tutto non era morto e come un richiamo di pietà celeste attiravano gli sperduti, ma di buona volontà, intorno ai solitari spiriti dei Giusti di Israele. I patriarchi, i Giudici e i Profeti, i grandi re d'Israele, i Maccabei, Giuditta, Ester, Giaeale, Tobia, Nehemia³, i santi, ecco le

¹ Esattissimo, ed asserito dalla Bibbia stessa; vedi: Romani 4, 18-25; 5, 12-21; 15, 1-6; I^a Corinti 9, 1-14; 10, 1-13; Galati 4, 21-31; II^a Timoteo 3, 14-17; I^a Pietro 3, 18-22. Alcuni libri ispirati, come il Vangelo di S. Giovanni (cfr. 6) e l'epistola agli Ebrei (cfr. 9) sono in gran parte basati sulla tipologia dell'Antico Testamento.

² Dopo Adamo ed Eva (vedi: Genesi 1-5), i patriarchi più famosi sono Noè (Genesi 6-10), Abramo (Genesi 12-25), Isacco, figlio di Abramo (Genesi 17-35), Giacobbe, figlio di Isacco (Genesi 25-50). A Giacobbe Iddio cambiò nome, e lo chiamò Israele (Genesi 32, 28): da Giacobbe-Israele nacquero 12 figli (Genesi 35, 21-26), patriarchi e capostipiti delle 12 tribù d'Israele, il più illustre dei quali fu Giuseppe (Genesi 37-50). Mosè stesso (Esodo-Deuteronomio) potrebbe annoverarsi tra i patriarchi, ma soprattutto rifulse quale grandissimo profeta, operatore di prodigi, liberatore del suo popolo, mediatore del Decalogo: bellissimo è l'elogio di Deuteronomio 34, 10. Anche David, re e profeta, vien chiamato patriarca (Atti 2, 29; e per la storia, vedi: I^o Re 16 - III^o Re 2; nonché: I^o Paralipomeni 2-28). Elevate lodi vengono tributate ai patriarchi (e profeti) da: Ecclesiastico 44-50; Atti 7; Romani 4; Galati 3; Ebrei passim e specialmente 11. Nel recente restauro delle Litanie dei Santi sono state esplicitamente introdotte le invocazioni ai patriarchi e profeti Abramo, Mosè, Elia; vedi: *Calendarium Romanum, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1969, p. 33.* L'epoca dei patriarchi in senso più stretto, dei quali cioè si tratta in Genesi 12-50, si estende dall'anno 1850 circa all'anno 1700 circa, avanti Cristo.

³ 1) Per Giudici qui s'intendono alcuni personaggi che, tra gli anni 1200-1025 circa avanti Cristo, furono scelti da Dio e dotati di speciale carisma per governare, capitanare in battaglia, salvare dal pericolo il popolo d'Israele. Tra di essi, i più famosi furono Debora e Baraq, Gedeone, Gefe, Sansone; vedi: libro dei Giudici (per Giaeale, 4-5).

2) Con il nome di Profeti qui vengono quei messaggeri e interpreti della parola divina che Dio ha inviato al popolo d'Israele, incaricandoli a volte di annunciare oracoli anche alle nazioni pagane. I più famosi tra di essi, nominati dalla Bibbia o addirittura scrittori di libri antico-testamentari, sono: Mosè (circa anno 1250 avanti Cristo; vedi: Esodo-Deuteronomio); la profetessa Debora (verso il 1125 av. Cristo; vedi: Giudici 4-5); Samuele (1040 circa; vedi: I^o Re 1-28; I^o Paralipomeni 6-29, passim); David (1100-970; vedi: I^o Re 16 III^o Re 2; I^o Paralipomeni 2-29), con i suoi profeti Gad e Natan; Elia (secolo IX; vedi: III^o Re 17 - IV^o Re 2); Eliseo (sec. IX; vedi: IV^o Re 2-13); Amos, Osea, Isaia (capitoli 1-39), Michea (sec. VIII); Sofonia, Nahum, Abaqq, e la profetessa Olda (sec. VII: per Olda, vedi IV^o Re 22, 11-20); Geremia, Ezechiele, Isaia (cap. 40-55), Aggeo e Zaccaria (cap. 1-8: sec. VI); Malachia e Abdia, Gioele e Giona (sec. V); Zaccaria (cap. 9-14: sec. IV); Daniele (sec. II avanti Cristo); Simeone, Anna, Giovanni Battista (dell'epoca di Gesù; vedi Vangeli).

3) Tra i Re del popolo eletto, meritano speciale menzione Saul (circa 1030-1010), David (circa 1010-970), Salomone (circa 970-931), il quale costruì il Tempio di Gerusalemme; e, dopo lo scisma, per il regno di Israele, Geroboamo II (circa 783-743), e per il regno di Giuda, Ezechia (716-687). L'epoca dei Re si estende dal 1030 circa fino al 587, anno in cui Nabucodonosor, re di Babilonia, espugna Gerusalemme, distrugge il Tempio e la Città, ne deporta nuovamente gli abitanti.

4) Ciro, re dei Persiani, nel 539 conquistò Babilonia e s'impossessò dell'impero babilonese; perciò, nel 538 emanò un editto secondo il quale gli Ebrei, precedentemente deportati a Babilonia, dovevano porre fine all'esilio e ritornare in Palestina, ed erano autorizzati a ripristinare il culto al loro Dio. Tra il 520 e il 515 fu ricostruito il Tempio di Gerusalemme, detto: Secondo Tempio. La Palestina divenne la 5^a satrapia dell'Impero Persiano. Nell'opera di restaurazione, ebbero grande influsso Esdra, sacerdote e scriba, e Neemia governatore eletto dal re di Persia. I libri di Esdra e di Neemia (Vulgata = I e II Esdra) risalgono al secolo IV avanti Cristo.

5) L'impero persiano crollò per opera di Alessandro Magno (336-323), il quale conquistò l'Ellade (Grecia) e molte altre regioni e, prima di morire, le suddivise tra i suoi ufficiali, ciascuno dei quali divenne re della provincia assegnatagli. Il

palme e le fonti sorgenti solitarie fra l'aridume desolato della coscienza d'Israele, che ingrato si allontanava dal suo Benefattore, dimenticandone i benefici.

Tale trovò la sua Terra Colui che al Popolo suo aveva dato, quella Terra già promessa, e la cui ricca bellezza superava ogni speranza dei patriarchi. Tale la trovò il Cristo quando scese a compiere la seconda parte delle grandi promesse fatte ad Abramo, ossia: dopo avergli dato, a lui e alla sua progenie, la terra vista in visione, e posterità più numerosa delle stelle⁴, quella eli dargli il Messia nato dal seno di una figlia d'Abramo⁵ per redimere il mondo.

E il Cristo, al popolo languente nell'aridume del deserto, elette l'oasi con dodici fontane e settanta palme, perché avesse refrigerio, nutrimento, e si accampasse nell'oasi donata dal Salvatore.

Vero dono di Gesù Ss. i dodici apostoli lasciati a perpetuarlo nel magistero e a dare alle anime l'acqua viva delle parole divine, e il Cibo contenuto nei Sacramenti⁶. Vero dono di Gesù Ss. i settantadue discepoli che, coadiutori degli apostoli⁷, furono con essi il nucleo iniziale della Chiesa Apostolica, l'Oasi intorno alla quale sempre più numerose sono divenute le turbe dei credenti, l'oasi che si è estesa fertilizzando il suolo, vincendo il deserto, fino ad elevare i gloriosi suoi palmizi in tutti i punti della Terra. L'oasi che ristora, l'oasi che salva⁸.

Vedi questa verità nella Ia parte della lettura di questo punto dell'Esodo e non essere mai simile al popolo che presso le fonti e le palme di Elim mormorò contro questo dono del Nostro Signore Gesù.

La seconda figura: il Pane del Cielo. La Manna che l'uomo non poteva immaginare né esigere⁹, che l'uomo non poteva darsi, ma che il Signore eterno largisce ai suoi figli perché non muoiano di fame, la manna dolce, bianca, e che è data in misura che ce ne sia per tutti coloro che di essa vogliono nutrirsi, per tutti i giorni. E solo la ribellione ai comandi di Dio, le infrazioni alla Legge, fanno sì che da Cibo santo, datore di Vita, divenga Corruzione¹⁰. Non per Sé stessa, perché Essa è incorrotta, incorrumpente e incorrumpibile, come Colui che neppure la Morte corrippe e che è Essa stessa, col suo Corpo e Sangue, Anima e Divinità, come era nei giorni suoi sulla Terra¹¹. Ma che

figlio di uno di essi, Antioco IV Epifane, conquistò l'Egitto e Israele, s'impadronì di Gerusalemme, asportò i tesori del Tempio, fece abolire il culto al Dio vero, vi sostituì quello di Giove, introdusse i costumi pagani dell'ellenismo (vedi: I° Maccabei 1). Molti Giudei aderirono all'ellenismo; Matatia invece, con i suoi cinque figli, cioè Giovanni, Simone, Giuda Maccabeo e Gionata (ai quali tutti fu esteso l'appellativo di Maccabei), si opposero, scatenarono la guerra santa, riportarono vittorie, ottennero al popolo giudaico libertà religiosa e politica, purificarono il Tempio profanato, e ne celebrarono la festa della dedicazione (vedi: I° Maccabei 24), combatterono con felice esito vari popoli vicini, sostenuti dall'amicizia degli Spartani e dei Romani. L'epoca ellenistica si estende dal 333 al 63, avanti Cristo: a questa epoca risalgono i libri dell'Ecclesiaste e di Ester (probabilmente sec. III), di Tobia (scritto fra i Giudei della Diaspora, nei sec. IV-III), dell'Ecclesiastico (sec. II), I e II Maccabei (verso la fine del sec. II), Giuditta (sec. I).

6) L'epoca romana della Palestina ha inizio nel 63 avanti Cristo, con la conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo. Verso il 50 viene scritto l'ultimo libro antico-testamentario: la Sapienza. Nel 20-19 ha inizio la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme; poco dopo (verso 7-6) la Sapienza di Dio si incarna: Gesù Cristo, nostro Signore.

Vedi: La Sainte Bible ... de Jérusalem, tableau chronologique, pp. 1641-1651 (e le introduzioni ai singoli libri della S. Scrittura, passim).

⁴ vedi: Genesi 12, 1-9; 13, 14-18; 15; 17; 22, 1-18; Sapienza 10, 5; Ecclesiastico 44, 20-23; Atti 7, 1-8; Romani 4; Galati 3, 6-9, 15-18; Ebrei 11, 8-19.

⁵ vedi n. 4. Queste profezie vanno considerate alla luce di: Luca 1, 46-55 (specialmente 55) e di Galati 3, 15-18 (soprattutto 16), da cui appare che la Vergine Madre e il Figlio Messia sono discendenti di Abramo: il Figlio, si capisce, ne discende secondo l'umana natura.

⁶ vedi: Poema IV, p. 851, n. 2; X, p. 204, n. 3 (e tutto il § 21).

⁷ Dei 72 discepoli parla l'evangelista Luca, 10, 1-24. Paragonando il citato capitolo di Luca con Matteo 10, Marco 6, 7-13, Luca 9, 1-6, appare veramente che la missione affidata da Gesù ai 12 Apostoli e ai 72 Discepoli aveva più di un punto e presentava più di una caratteristica in comune. Non sbaglia, perciò, la presente opera chiamando i secondi « coadiutori » dei primi.

⁸ Bella descrizione della Chiesa, universale sacramento di salvezza. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, n. 6. Per « universale sacramento di salvezza », cfr. *ivi*, n. 1 e altrove spesso.

⁹ vedi: Esodo 16; Numeri 11, 4-9; Deuteronomio 8; Giosuè 5, 10-12; II° Esdra (= Nehemia) 9, 15-21; Salmo 77; 104; 105; Sapienza 16, 15-29; Giovanni 6; I° Corinti 10, 1-5; Ebrei 9, 1-5; Apocalisse 2, 17.

¹⁰ vedi: I° Corinti 11, 17-34.

¹¹ vedi: Poema IX, p. 211, n. 5; X, p. 204, § 21.

corruzione diviene per il riceverla in peccato; perché maledetto è chi se ne ciba con animo di Giuda, nemico all'ubbidienza e alla giustizia.

Riflettete alla parola del Ss. Iddio: "E così Io provi se egli cammina o no secondo la mia Legge". Infatti colui che cibandosi della Santissima Eucarestia, cibo che non è dato agli angeli stessi, ma che l'Infinito Amore dà agli uomini, non si santifica, ma resta qual era o regredisce nel peggiore, mostra di non camminare secondo la Legge, perché con l'anima in ostinata colpa, più o meno grave, deve prendere quel Cibo dato che esso Cibo non giunga a mutarlo.

Eucarestia e buona volontà - Eucarestia: amore di Dio¹², e buona volontà¹³: amore dell'uomo, - insieme unite non possono che produrre santità. La buona volontà sgombra il terreno da quanto potrebbe rendere sterile il Seme Ss. che germina la Vita eterna. La buona volontà depone sull'altare quanto serve a consumare l'olocausto: ossia quanto il fuoco eucaristico¹⁴ può accendere, bruciando l'uomo materiale per accendere lo spirito, purificarlo, farlo agile come fiamma, tendente al Cielo, saliente coi suoi bagliori e i suoi profumi al Cielo per riunirsi al Fuoco che lo ha acceso: Fuoco con fuoco per unione d'amore.

Ma quando la buona volontà manca ed è presente disubbidienza, ossia stato di peccato, che può l'Eucarestia? Nulla più di quanto poteva la Manna raccolta in forma contraria a quella comandata da Dio¹⁵. Resta inerte come azione propria, diviene nociva, come effetto, in chi la riceve. Né parlo già dei veri sacrileghi, ma anche dei tiepidi e dei superbi che per abitudine se ne cibano, quasi dicendo: "Noi siamo che facciamo questa degnazione a Dio, noi che compiamo questa consuetudine".

"Il sesto giorno devono preparare ciò che hanno portato, e sia il doppio di quel che sollevano raccogliere giorno per giorno". Che grande consiglio eucaristico!

Il sesto giorno, ossia la vigilia del giorno del Signore - e ogni giorno di Mensa Eucaristica è giorno del Signore per l'anima - le anime debbono preparare ciò che hanno abitualmente: il fervore, il pentimento, i propositi, per andare degnamente e con utilità a ricevere il Pane del Cielo. Beati quelli che ciò fanno. E beati quelli per i quali ogni giorno è vigilia al giorno del Signore, e in perpetua preparazione dell'incontro mirabile, santificante, vitale, scorrono la loro vita. Giunti alla vigilia del grande giorno del loro riposo: la morte in grazia di Dio, dai Sacerdoti di Dio, e dalla voce del cuore e del Custode Angelico si sentiranno confortare nell'agonia con queste parole: "Questa sera (la morte è la sera) voi conoscerete che il Signore è Colui che vi ha tratti dalla terra d'Egitto (ossia dalla vita terrestre che è esilio e dolore). E domattina (cioè superata la morte) vedrete la gloria del Signore": ossia il Cielo, vostra dimora di santi, in eterno.

Ecco ciò che ti deve dire la lettura della Benedizione delle Palme. Ed ora meditiamo la S. Messa.

Supplica. col tuo vero e perfetto Maestro. Veramente tu sei colata, come metallo sciolto dal calore, nella forma di Lui e di Lui appassionato ne prendi la somiglianza. La tua umanità si è sciolta al calore della carità, lo spirito si è fatto molle per poter essere rimodellato, e ora per ora si imprime su te un segno del tuo amato Gesù Appassionato. I suoi desideri sono tuoi, i suoi dolori sono tuoi, le sue solitudini, le sue amare constatazioni di ciò che sono gli uomini, le sue desolazioni nel vedersi incompreso, respinto, schernito così, sono le tue. E tuoi sono i suoi gemiti e le sue preghiere al Padre¹⁶.

Settimana Santa, settimana dolorosa. Ma di avverti dato le sue gemme più belle sempre in questa settimana, che è la perfezione fra le sue molte settimane di Uomo - né alcuna delle tante 1737 che lo

¹² vedi: Giovanni 13, 1, in cui « li amò sino alla fine » significa « sino all'estremo dell'amore », cioè « li amò sommamente ».

¹³ vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

¹⁴ L'Eterno Padre, mediante il Corpo e il Sangue del Suo Figlio Gesù, che ci dona nell'Eucarestia, ci riempie di Spirito Santo, rendendo perpetua l'effusione pentecostale. Vedi: Corrado M. BERTI, O.S.M. - Ignacio M. CALABUIG, O.S.M., Due progetti di Canone eucaristico per il rito romano nella luce ecumenica, in *Ephemerides Liturgicae*, vol. 81 (1967), pp. 29-43, agli stichi 106-156. Dalla documentazione ivi riferita o richiamata appare che lo Spirito Santo è il fuoco divino (vedi: Atti 2, 1-4). Vedi, inoltre, *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Ordo Missae, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, Prex eucharistica III, p. 463: « ut qui Corpore et Sanguine Filii tui reficimur, Spiritu eius Sancto repleti ... ».*

¹⁵ vedi n. 9.

¹⁶ vedi: Galati 2, 19-20; vedi anche: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

videro nel mondo¹⁷ equivale a questa estrema di Uomo soggetto al dolore - siagli grata come della prova d'amore più bella. Non chiederti: "Quale tortura mi porterà questa? Quale calice berrò* fra il Giovedì e il Venerdì? Quale agonia? Quale morte? Quale sconforto? Quale tradimento?".

Non te lo chiedere. Abbandonati al Padre tuo. Un'ora ti sarà preservata: quella dell'abbandono di Dio. L'hai già vissuta, quando era necessaria, per soccorrere le anime portate a disperazione e rendere loro il Cielo e loro al Cielo, e non si vive due volte quella tortura¹⁸.

Perciò il Padre Eterno e Santo non respingerà più la sua piccola "voce" e puoi gridare a Lui, certa di essere sentita: "Oh! Signore, non tenere lontano il tuo soccorso da me, accorri in mia difesa, liberami dalla bocca del leone, me, così debole, dalle corna del bufalo".

Una preghiera te l'ha già esaudita in questi giorni. Ma persevera in quello scopo perché molto c'è ancora da fare per quell'anima¹⁹. E ancor più c'è da fare per te che realmente vedi spalancata su te la bocca orrenda che vorrebbe divorarti come portavoce e vedi puntate minacciose le corna del diabolico bufalo che atterrarti vorrebbe per cancellare l'opera di Dio. Né sei difesa da chi ne ha il dovere di difenderti, come prossimo, come fedele, e come strumento.

Anche questo conosci del tuo Maestro: la fuga degli apostoli, degli amici quando la tempesta infuriava sull'Innocente, l'egoistico pensiero dell'uomo in tutti i casi consimili: "Che io mi salvi!" e con quello, abbandonare senza eroismo e senza giustizia l'inerte ai suoi accusatori.

Ma Dio, anche se pare assente, è presente²⁰. Ma Dio giudica e misura. Ma Dio difende. E non potrà l'ingiustizia umana, ancora una volta lo ripeto, incidere sulla Giustizia divina.

"Mio Dio, volgiti a me! Perché mi hai abbandonato?" Sì, è il gemito dell'anima nelle ore delle tenebre. Ma non è condannato da Dio. Ma non è offesa a Dio. Ma non denuncia disperazione di Dio. Altrimenti il Verbo Ss. non lo avrebbe gridato, e nel Getsemani e sulla Croce. Nel suo lamento, che ai superficiali può apparire rimprovero a Dio e disperazione²¹, è fede²². Fede nel suo aiuto, nella sua presenza²³, nella sua giustizia, anche se le forze del male, trionfando per la loro breve ora, paiono negare tutto e indurre così l'anima a tremare come un colpevole davanti al Giudice Perfetto.

Le forze del male che gettano l'anatema sugli innocenti e li accusano di delitti per schiacciarli anche nello spirito e "allontanarli dalla salvezza".

Oh! anima mia, se anche fossi* carica di peccato, vittima espiatrice e redentrice dei peccati degli uomini, vittima offertasi per continuare l'opera del Redentore Gesù²⁴, carica di accuse di peccati come lo era il Cristo in quelle tremende ore, pensa che è peso esterno, esterna veste. Non è colpa nello spirito, non è lebbra su esso, non è veste immonda, tutte cose che ti farebbero cacciare dal convito di Dio²⁵, ma su esso spirito sono solo le gloriose ferite dell'anima vittima, e quelle ferite sono ornamento, non disdoro. L'apostolo angelo lo ha detto chi sono coloro che stanno davanti al tro-

¹⁷ Secondo questo computo, Gesù sarebbe stato pellegrino sulla terra per 33 anni (1716 settimane), più 21 settimane (in tutto: 1737 settimane).

* berrò è nostra correzione da bevèrò

¹⁸ vedi: Poema VII, p. 1829, n. 19; VIII, p. 412, n. 17; IX, p. 21, n. 5; p. 120, n. 14; p. 357, n. 31.

¹⁹ La pubblicazione degli Epistolari chiarirà questa e simili allusioni

²⁰ Queste parole confermano quanto abbiamo scritto nelle note riguardanti l'Abbandono divino. Perciò « Dio, anche se pare assente, è presente ». È come il sole in tempo di eclissi ... ; vedi n. 18.

²¹ vedi: Poema IX, p. 21, n. 5.

²² Fede, cioè piena fiducia.

²³ vedi n. 20.

* fossi è nostra correzione da fosti

²⁴ vedi: Colossesi I, 24; vedi anche: Poema I, p. 165, n. 3; p. 318, n. 9; 111, p. 158, n. 5; IV, p. 718, n. 2; V, p. 249, n. 6; VI, p. 856, n. 9; VII, p. 1582, n. 6; VIII, p. 337, n. 10; IX, p. 303, n. 12; p. 308, n. 14; p. 353, n. 27; p. 374, n. 3; p. 377, n. 13; p. 380, n. 21; p. 382, n. 28; p. 383, n. 29 e 31; p. 384, n. 39; p. 387, n. 3, p. 430, n. 20; X, p. 286, n. 2; p. 327, n. 10; p. 333, n. 45.

²⁵ vedi: I° Corinti 11, 17-34, Da tutta la tradizione ecclesiale, attestata ininterrottamente dal consenso dei Santi Padri e Dottori della Chiesa, appare che chiunque, dopo il Battesimo, abbia commesso (scientemente e volontariamente) un grave peccato, non può ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, se prima non avrà ottenuto il perdono da Dio e dalla Chiesa, attraverso i successori degli apostoli nel sacerdozio gerarchico, ai quali soli Gesù ha partecipato il suo potere di sciogliere e di legare, di rimettere e ritenere le colpe. Questa dottrina, cattolica, e prassi costante si trova autorevolmente e prudentemente proposta in: CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, Sessio XIII, Decretum de SS. Eucharistia, can. 11; in DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion symbolorum..., n. 1661.

no di Dio e dell'Agnello: "Questi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione, e hanno lavato e imbiancato le loro vesti nel sangue dell'Agnello"²⁶.

Quelle vesti imbiancate col Dolore dei dolori, con la Vittima delle vittime, e con la grande tribolazione dei fedeli veri, delle "vittime" dei martirizzati per essere corredentori²⁷, sono ornate delle gemme dei vostri patimenti, anche con quella delle accuse ingiuste.

Non temere, anima mia. E non ti lagnare se sei umiliata e crocifissa. L'Orazione lo dice: per essersi umiliato a rivestire carne mortale e per essersi sottoposto alla morte di croce il Ss. Verbo divenne Salvatore. Tu, piccola voce, ostia volontaria, unisciti, e anche supera la richiesta dell'Orazione e chiedi non solo di meritare di accogliere gli insegnamenti e i frutti del sacrificio vitale e mortale di Cristo, ma bensì di essere come Lui e con Lui umiliata e crocifissa per salvare un grande numero di anime²⁸.

Salvare è più grande di essere salvato. Perché è affermazione che il piccolo salvatore è già un salvato²⁹, perché solo dove vive Dio nella pienezza delle sue grazie vi è la virtù eroica; ed è virtù eroica l'amore alla croce, al dolore, all'olocausto per amore di quell'amore grande che ha "colui che dà la sua vita per i fratelli"³⁰. E perché salvare vuol dire essere "altro Cristo". Per la Pazienza giungerai alla Gloria e alla risurrezione in Cielo, in Dio, per sempre, dopo la morte che è la vita sulla Terra.

Leggiamo Paolo: "Abbate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo". Ecco il modello. Non dice Paolo: di questo o quel santo³¹. Vi dice: di Gesù Cristo.

Il Cristo ha detto: "Siate perfetti come il Padre mio che è nei Cieli"³².

È ovvio, anche per umana e retta riflessione, che anche se il Cristo fosse stato unicamente un grande profeta³³ si sarebbe sforzato per il primo a raggiungere la Perfezione del Padre, secondo che insegnava. E in verità Gesù è lo specchio della Perfezione Celeste³⁴ del Dio triforme³⁵. Non una manchevolezza in Lui in trentatré anni di vita, tanto che la Verità, vivente in forma mortale³⁶, poté dire: "Chi di voi mi può convincere di peccato?"; e prossimo a morte, nell'ora in cui non mente neppure l'uomo comune, ma solo può sostenere menzogna chi della Menzogna e servo³⁷, ripete davanti al Pontefice: "Io ho parlato al cospetto di tutti e niente ho detto in segreto. Perché interroghi Me? Interroga quelli che mi hanno udito su quello che ho detto loro"³⁸.

Oh! beati coloro che agli accusatori possono senza arrossire ripetere queste parole sicuri di non aver fatto cose riprovevoli! Beati! Beatissimi! Uccisi, ma non smentiti dai fatti, essi salgono a Dio già incoronati, e se col tempo gli uomini mutano il loro giudizio sui condannati un giorno da loro, non sono già loro che dalla tenebrosa Terra alzano la corona per porla sul capo del beato, ma è corona che scende, e nel suo sfavillio non terrestre parla, e fa tremare coloro che alzarono la mano e apersero la bocca su colui che Dio amava e che amava Dio e lo serviva con perfetto servizio.

"Abbate in voi i sentimenti di Cristo Gesù il quale, esistendo nella forma di Dio, non considerò questa sua uguaglianza come una rapina".

²⁶ vedi: Apocalisse 7, 14 (vedi 7, 9-17).

²⁷ Nel senso di: Galati 2, 19-20, Colossesi 1, 24; vedi n, 24.

²⁸ vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

²⁹ vedi: Giacomo 5, 19-20; e anche: Proverbi 10, 12; I^a Pietro 4, 8.

³⁰ vedi, per esempio: Giovanni 15, 12-15; Romani 5, 6-8; Galati 2, 19-20; Efesini 5, 1-2; I^a Giovanni 3, 16; 4, 7-11.

³¹ Esatto. Ogni uomo santo, infatti, per quanto si avvicini al divino Modello, ne rimane sempre infinitamente distante; e, nonostante la migliore buona volontà, presenta sempre numerosi difetti, o svariati aspetti personali non imitabili. Si ripensi al S. Curato d'Ars, che mangiava cibi ammuffiti!

³² vedi: Matteo 5, 48 (43-48); e anche: I^a Pietro 1, 13-16.

³³ vedi: Poema VII, p. 1279, n. 2. Per Gesù profeta vedi: Deuteronomio 18, 15-19; Matteo 5, 17; 13, 57; 16, 14; 21, 11; Marco 6, 4; Luca 4, 24; 9, 8; 13, 33; 24, 19; Giovanni 4, 44; 6, 14; 7, 40; 9, 17; Atti 3, 22-23; 7, 37.

³⁴ vedi: (Proverbi 8-9; Sapienza 6-9, specialmente 7, 26; Ecclesiastico 1, 1-25; Giovanni 1, 9; 3, 19; 8, 12); Colossesi 1, 15-20; Ebrei 1, 1-4.

³⁵ vedi: Poema VI, p. 677, n. 2.

³⁶ vedi: Giovanni 14, 5-7.

³⁷ Per la citazione e le allusioni, vedi: Giovanni 8, 39-47.

³⁸ vedi: Giovanni 18, 19-21.

Gesù, per essere il Nato da Maria³⁹, non era meno Dio di quanto lo fosse come Verbo in Cielo⁴⁰. La Carne⁴¹ non ha annullato la Divinità nel Cristo. Vero Dio e Vero Uomo ebbe, non una, ma due perfezioni in Sé. Quella della Natura Divina, celata, ma non sminuita dalla Carne, e quella della Natura umana riportata e anzi superperfezionata da quella che era quella di Adamo⁴², perché al dono di una natura umana perfetta, dono di Dio gratuitamente dato ad Adamo, aveva unito la volontà propria di superperfezionare l'umana Natura. Il Primogenito di fra i morti⁴³ ha voluto redimere l'uomo decaduto non solo col Sangue, ma col portare l'Umanità, un di perfetta, poi decaduta⁴⁴, ad una super-perfezione onde l'Inferno e i bestemmiatori del Vero rimanessero vinti e confusi⁴⁵.

Chinate la fronte, o uomini, che volete spiegare l'inspiegabile con la povera scienza da voi creata, buia e spoglia di luci e di guide soprannaturali⁴⁶. Annichilatevi, o voi che non sapete che scoprire l'Errore, oppure il Nocivo. Vinti siete. Gesù Cristo, l'Uomo, col fulgore della sua Umanità distrugge i vostri assiomi, annulla i vostri calcoli, vi illumina per ciò che siete: dei farneticanti superbi che misurate Dio, se Dio ammettete, secondo la vostra piccolezza, e se non lo ammettete, delirando su impossibili autocreazioni della materia⁴⁷, su avviliti e impossibili discendenze.

³⁹ vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26 - 2, 38, passim; (Galati 4, 4).

⁴⁰ vedi: Giovanni 1, 1-18; Filippesi 2, 5-11; Colossesi 1, 15-20; Ebrei I; I^a Giovanni 1, 1-4.

⁴¹ Carne, nel senso di umanità passibile e mortale; vedi: 31 marzo 1946, n. 30 (p. 41); 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52); Poema VII, p. 1406, n. 13; p. 1653, n. 3.

⁴² Secondo l'umana natura, anche Gesù discende da Adamo; vedi: Matteo 1, 1-17; Luca 3, 23-38. Egli però è il nuovo, il super Adamo; vedi: Romani 5, 12-21; I^a Corinti 15, 20-28, 45-49.

⁴³ vedi: Romani 8, 28-30; I^a Corinti 15, 20-28; Colossesi 1, 15-20; Ebrei 1, 5-6; Apocalisse 1, 4-8.

⁴⁴ A riguardo della notissima dottrina evoluzionista, cui si allude nel presente contesto e altrove, si rifletta su quanto segue:

1) È lecito e lodevole, alla luce delle scoperte e scienze moderne, investigare l'origine e l'evolversi dell'universo e in particolare dell'uomo;

2) ma è doveroso e necessario ben distinguere tra fatti scientificamente accertati o dimostrati e deduzioni o congetture ipotetiche;

3) non è mai lecito contraddire ciò che è sicuramente rivelato da Dio, e proposto come tale dal magistero ecclesiale supremo, con le affermazioni o le ipotesi delle scienze umane;

4) in particolare, non è consentito asserire che l'universo in generale e l'uomo in particolare non siano stati creati da Dio, o siano il risultato di una evoluzione non facente capo a Dio come a prima origine, supremo ordinatore, incessante guida;

5) così pure non può ammettersi:

a) che tutta l'umanità non discenda da un unico protoparente, che la Bibbia e la universale tradizione denomina Adamo
b) e che tale primo uomo, di cui parla la Divina Rivelazione, non sia stato creato da Dio in uno stato di perfezione e santità, da cui sia decaduto per volontaria colpa, e quindi redento da Cristo;

6) scienziati cattolici, sacerdoti e semplici fedeli sono sempre tenuti a conformarsi, anche nel predetto settore, all'esplacito magistero vivo di Dio e della sua Chiesa, esprimendosi per bocca del Romano Pontefice, solo, o insieme al Collegio Episcopale, adunato in Concilio Ecumenico o manifestante in altra debita maniera il suo concorde insegnamento.

Vedi, per la Bibbia: Genesi 1-3; Salmo 8; 103; Proverbi 8, 22-31; Sapienza 9, 1-4; 10, 1-2; 13, 1-10; Ecclesiastico 42, 15 - 43, 37; Matteo 1, 1-17; Luca 3, 23-38; Atti 17, 16-34; Romani 1, 18-32; 5, 12-21; 8, 18-27; I^a Corinti 15; Colossesi 1, 15-20; Ebrei 11, 1-2; II^a Pietro 3, 1-10; Apocalisse 21-22. Per la Liturgia, vedi, in modo particolare, la celebrazione del sacramento nuziale secondo i vari riti orientali: per esempio bizantino, in E. MERCENIER- F. Paris, *La prière des Églises de Rite Byzantin*, t. I, 2e édition, monastère de Chevetogne, Belgique, 1937, pp. 397-416; e armeno, in *Liturgia del matrimonio secondo il Rito Armeno* [Milano] Edizioni Corsia d'É Servi, 1966, pp. 11-32. Per il Rito Romano, recentemente rinnovato: *Rituale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Ordo celebrandi Matrimonium, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis*, 1969, spec. pp. 14-15, 25-26, 32-37. Per i documenti del Magistero Pontificio o Conciliare, vedi, per esempio: CONCILIUM LATERANENSE IV (Oecumenicum XIII, 1215), *Definitio contra Albigenses et Catharos*, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, n. 800; CONCILIUM TRIDENTINUM (Oecumenicum XIX), sessio V, 1546, *Decretum de peccato originali*, ivi, nn. 1510-1515; CONCILIUM VATICANUM I (Oecumenicum XX), sessio III, 1870, *Constitutio dogmatica « Dei Filius » de fide catholica*, cap. I, *De Deo rerum omnium creatore*, ivi, nn. 3001-3003; soprattutto, Pius XII, *Litterae encyclicae « Humani generis »*, 1950, ivi, mi. 3884-3889, 3895-3899; e anche: CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis*, « *Gaudium et Spes* », 1965, particolarmente i nn. 12-62, passim.

⁴⁵ vedi: Poema III, p. 276, n. 4; VI, p. 1019, n. 12; VII, p. 1775, n. 12; VIII, p. 30, n. 7; p. 84, n. 6; p. 409, n. 8; IX, p. 152, n. 70; p. 301, n. 4; p. 405, n. 3; X, p. 194, n. 20.

⁴⁶ vedi: Sapienza 13, 1-9.

⁴⁷ vedi n. 44.

Gesù Cristo è l'Uomo. E non c'è filosofo, né pazzo fondatore di sacrileghe religioni, che possa creare un superuomo più superuomo dell'Uomo non nato da voler carnale, ma da Volere Divino⁴⁸.

E questo Perfetto, in cui era la Pienezza della Divinità e quella dell'Umanità santa⁴⁹, non ha ritenuto che per la prima Egli potesse abusare di ogni potere a favore della seconda... "Ma annichilò Sé stesso, prendendo forma di servo, e divenendo simile agli uomini, apparve come semplice uomo, umiliò Sé stesso fattosi ubbidiente fino alla morte, e morte di croce".

Ecco, o care voci, o care vittime, dove dovete giungere appunto perché più forte in voi brilli Dio. L'onore importa l'onere. L'essere strumenti straordinari non deve darvi orgogli o pretese di gioire di benefici materiali, pretese di immunità dal dolore, dalle offese, calunnie, accuse ingiuste, sprezzi, abbandoni, da tutte le cose, insomma, che patì Gesù, l'Uomo-Dio. Ma anzi, ritenendovi più che ripagate d'ogni sacrificio per i doni straordinari che Dio vi concede e per l'accettazione del vostro sacrificio - perché non c'è più grande onore di quello di essere giudicate degne di esser "ostie" - dovette perfezionarvi in umiltà e in ubbidienza, in ubbidienza eroica fino alla morte, e morte di croce.

Però ascoltate ciò che dice terminando Paolo: "Per questo però anche, Dio lo esaltò e gli donò un Nome che è sopra ogni altro nome, tale che nel nome di Gesù si deve piegare ogni ginocchio in Cielo e in Terra e nell'Inferno, ed ogni lingua deve confessare che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre".

Con le dovute proporzioni, oh! non temete, care anime vittime e voci, vi sarà dato da Dio un nome che è sopra a quello che vi hanno dato gli uomini, un nome già scritto in Cielo⁵⁰. E un giorno verrà che almeno per uno spazio di tempo ogni ginocchio d'uomo, che non meritò di essere alla destra del Signore e Giudice⁵¹, dovrà piegarsi davanti ai trionfatori, e il vostro nome sarà noto, e più di uno. di quelli che vi giudicarono, sbagliando il giudizio, muterà di colore davanti alla verità⁵². Si piegheranno non per darvi spontaneo onore, ma schiacciati dai fulgori che dal Cristo Giudice ai suoi santi usciranno, facendo un abbacinante mare di luce tutto scritto a parole di Verità, coi nomi di verità. E la Verità separerà per sempre i volontari ciechi dai volonterosi veggenti, e la Luce si stabilirà nella gloria coi suoi eletti⁵³, mentre le Tenebre ingoieranno le tenebre, e nell'Abisso sarà l'urlo d'angoscia e di riconoscimento disperato di coloro che non hanno saputo conoscere Dio e riconoscere Dio nei suoi servi⁵⁴, e Dio nelle opere degli stessi servi. Riverbero del Nome di Gesù scritto sulle fronti dei santi! E non uno, allora, sarà ignoto. Centoquarantaquattro volte mille Nome di Cristo scritto sulla fronte dei santi⁵⁵! Freccie di luce scoccata a fulminare i centoquarantaquattromila volte

⁴⁸ vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-56; 2; Giovanni 1, 1-18.

⁴⁹ L'espressione « pienezza della Divinità » è di S. Paolo, Colossesi 2, 9. Per determinarne il senso è utile tener presenti i passi simili, e cioè: Efesini 1, 15-23; 3, 14-21 (« pienezza di Dio »); 4, 1-13 (« pienezza di Cristo »); Colossesi 1, 15-20 (« tutta la pienezza »); 2, 6-15 (contesto del predetto testo 2, 9). Per « pienezza della Divinità » si può intendere Dio in quanto riempie di Sé l'universo e lo santifica (vedi: Genesi 1, 1-2, secondo l'interpretazione della Benedizione romana del Fonte Battesimale nella veglia di Pasqua, all'inizio; Sapienza 1, 7: ecc.); per « pienezza della Divinità, o di Cristo » si può anche intendere il Cristo totale, pieno (= Capo + Corpo), cioè il Cristo in quanto, in virtù della sua incarnazione, morte, resurrezione (= Mistero Pasquale), è il Capo unito al Corpo che è la Chiesa, il mondo rinnovato, l'universo rigenerato: ricapitolazione, rinnovamento, rigenerazione già iniziata e in cammino, e che raggiungerà il suo apice e compimento alla fine dei tempi, quando Cristo riconsegnerà il Regno al Padre, e Dio sarà « tutto in tutti » (vedi: Ia Corinti 15, 20-28). Ma nel contesto valtortiano, che stiamo commentando, forse il senso è molto più semplice, pur non opponendosi al predetto. L'avvicinamento, infatti, tra « pienezza della Divinità » e « (pienezza) dell'umanità santa » sembra suggerire la seguente interpretazione: Gesù è perfettamente, pienamente, Dio e perfettamente, pienamente, Uomo; Dio, perché tale per natura, e non per adozione come noi; Uomo, perché Santissimo, e non peccatore come noi (vedi: Ebrei 7, 26-28). In una parola, il senso del testo valtortiano sarebbe quello espresso dal cosiddetto Simbolo Atanasiano: « Perfectus Deus, perfectus Homo... » (vedi: DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion Symbolorum..., n. 76).

⁵⁰ vedi: Poema IV, p. 731, n. 8.

⁵¹ vedi: Matteo 25, 31-46.

⁵² vedi: Sapienza 4, 20 - 5, 23 (sarà utile leggere anche 1, 16 - 4, 19). Non è vero, perciò, che stanno e staranno meglio coloro che conducono vita perversa e gaudente.

⁵³ vedi nn. 50, 51 e 52.

⁵⁴ vedi n. 45.

⁵⁵ vedi: Apocalisse 14, 1-5; 22, 3-5; vedi inoltre, per più chiarezza: Isaia 56, 1-5; 62, 1-2; 65, 15-25; Ezechiele 9, 1-7; Apocalisse 2, 12-17; 3, 7-13; 7, 1-4; 9, 1-6; 19, 11-16; ecc.

144.000 colpevoli che negarono Dio nelle sue creature predilette e le torturarono con le loro negazioni⁵⁶!

Merita per quell'ora soffrire la Croce, anima cara. Metti la tua destra nella mano dell'Agnello⁵⁷ che ascende al suo Calvario e lasciati condurre a suo beneplacito per essere accolta poi con onore là dove i segnati del Nome di Gesù attendono l'ora della trionfale rassegna⁵⁸.

Quanto è buono il Signore coi retti di cuore! Quanto è buono! Ma veglia e sorveglianza acciò i tuoi passi non escano fuori di strada e il tuo cuore non faccia mormorazione contro la giustizia vedendo il momentaneo trionfo dei peccatori.

Anche Cristo lo vide e pianse gridando: "Io grido a Te e non m'ascolti. Ma, in quest'ora, Io sono verme e non uomo, l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe. Tutti quelli che mi vedono mi deridono, borbottano colle labbra, scuotono la testa dicendo: 'Ha sperato nel Signore. Lo liberi, allora, lo salvi, giacché gli vuol tanto bene!'. E mi spogliano dopo avermi deriso, e si dividono le cose mie, gettando la sorte sulla mia Verità, quasi fosse oggetto di scommessa!...".

Oh! santo pudore del Cristo non solo per il velo della Carne rimasta senza velo⁵⁹, ma per la Verità malmenata, schernita, alterata, per renderla ridicola e sacrilega come opera di un pazzo o di un demone.

La vostra tortura, crocifissi strumenti straordinari. La vostra tortura! Attendete chi abbia rispetto e compassione, e non trovate uomo che vi consoli. Chiedete carità e vi danno fiele. Supplicate il refrigerio di una parola fraterna, di una comprensione santa, e vi danno aceto per acutizzare il dolore delle vostre ferite.

Pròstrati, e col tuo Custode prega: "Padre, se questo calice non può da me allontanarsi senza che io lo beva, sia fatta la tua Volontà". La grande parola che molti, che sono severi ai fratelli, non sanno dire per ciò che li riguarda. Ma tu dilla, per piegare il Signore al compimento dei tuoi giusti desideri.

Benediciamo il Signore! ».

« A Dio le grazie ».

« Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

⁵⁶ vedi: Apocalisse 7, 1-4, e leggere tutto il capitolo; 14, 1-5.

⁵⁷ vedi: 31 marzo 1946, n. 4 (p. 33).

⁵⁸ vedi nn. 50 e 55.

⁵⁹ L'espressione « velo della carne » fa pensare a: Filippesi 2, 7 secondo la Volgata (habitu), non però secondo l'originale greco (= aspetto: *ὁμοιώματι*) vedi: Poema IX, p. 342. n. 5.